

In contrasto con la sobria qualità delle pubblicazioni massoniche ufficiali stanno le meditazioni fantasiose di uno dei primi scrittori massonici, Robert Samber, le cui carte private presso la Bodleian svelano la sua natura di massone allo stesso tempo eccentrico e devoto. Il lungo brano che segue è tratto dalla dedica ai massoni posta a prefazione di un lavoro in francese che egli tradusse, ed è uno dei primi testi a stampa utile per la comprensione della nuova massoneria speculativa organizzata. Samber non era portavoce «ufficiale», e per questo il suo punto di vista è ancora più interessante. È evidente come egli veda nella massoneria una forma di devozione religiosa; dà anche l'impressione di avere attinto alla letteratura magica ed ermetica. Questa dedica fu posta a prefazione della sua traduzione di un libro sulla longevità, un soggetto che l'autore accompagna con idee sull'elisir di lunga vita - una combinazione significativa di una sensibilità per la magia. La concezione di Samber della religione, così curiosamente pia ed eterodossa allo stesso tempo («Dio è Natura») completa il suo fantasioso resoconto di storia antica e del ruolo della massoneria come garante dell'autentica religione. Una tale sorta di mitologia, con particolare enfasi sugli egizi, fiorì nella letteratura massonica del diciottesimo secolo. In breve, lo scritto di Samber illustra molto meglio delle *Constitutions* di Anderson la varietà di significati che la massoneria speculativa assunse per i suoi accoliti «comuni», il cui numero crebbe significativamente nel corso del secolo.¹

[ROBERT SAMBER]

Long Livers: A curious History of Such Persons of Both Sexes who have liv'd several Ages, and grown Young again..., di Eugenius Philalethes, membro della Royal Society, autore del trattato sulla peste..., Londra..., 1722.

[Dedica]

Al gran maestro, ai maestri, ai guardiani e ai fratelli della più antica e onorata fratellanza dei liberi massoni di Gran Bretagna e Irlanda, fratello Eugenius Philalethes invia il proprio saluto.

Uomini, fratelli,

mi rivolgo a voi in questo modo perché è l'autentico linguaggio della Fratellanza, usato dai fratelli del primo cristianesimo, così come dai fratelli all'inizio dei tempi, come apprendiamo dalle Sacre Scritture, in una tradizione ininterrotta.

Vi presento le seguenti pagine, più degne di appartenere a voi che a chiunque altro. Ciò che io qui dirò potranno trovare utile e proficuo coloro che fra voi non sono molto illuminati, ma attendono ancora di potere vedere oltre il velo: e quelli tanto fortunati da avere attinto la somma luce, scopriranno dietro queste immagini qualcosa di veramente grande e nobile, degno dell'attenzione del più elevato e sublime genio: il cubo celestiale spirituale, l'unica, autentica, solida e inamovibile base e fundamenta di ogni conoscenza, pace e felicità.

Perciò, miei carissimi fratelli, vi saluto di cuore, fiero di questa opportunità di congiungermi a voi, come piace al sommo, uno, eterno, inalterabile Dio, che invia la sua luce e la sua verità, il suo spirito vivificatore, per mezzo del quale la Fratellanza vive ancora sulla nostra isola, e i principi cercano di appartenervi perché è sacra, come è stato dall'inizio dei tempi e come sempre sarà; i portoni dell'inferno non ne avranno mai ragione, bensì essa continuerà finché continueranno il sole e la luna e fino alla generale consumazione di tutte le cose; poiché, se Dio è con noi, carissimi fratelli, chi ci può essere contro?

Vi dirò dunque alcune parole su questo importante soggetto; e forse sarò il primo a parlarvi in questo modo. Mi presenterò a voi e sarò il più breve possibile, come un autentico e fedele specchio, uno

¹ Tratto da Jacob C. M., *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Il Mulino, Bologna, 1983, pp. 353-366.

specchio che non vorrà, non potrà adulare (l'adulazione sia eternamente bandita dalla Fratellanza), in cui potrete vedere o, piuttosto, ricordare, ciò che voi siete: e non ci sarà molto da insegnarvi in verità. Dimostrerò che la libertà, la libertà di coscienza che è la nostra essenziale differenza, ci distingue riccamente dagli altri, ed è davvero la vera anima, lo spirito della Fratellanza.

Il mio stile sarà il più cattolico, primitivo e cristiano: l'ho tratto dalle Sacre Scritture. Ricordate che voi siete il sale della terra, la luce del mondo, il fuoco dell'universo. Siete pietre viventi edificate in una casa spirituale che poggia e ha fede sulla *lapis angularis*, non riconosciuta dai costruttori disobbedienti e refrattari; voi siete chiamati dalle tenebre alla luce, siete una generazione scelta, una casta di sacerdoti reali.

Tutto ciò vi consacra, carissimi fratelli, compagni scelti dei più grandi re; e nessuna meraviglia che il Re dei re abbia accondisceso a diventare uno di voi: a suo paragone i più potenti fra i principi della terra non sono che vermi, e ciò non solo in quanto siamo tutti figli dello stesso Eterno Padre, da cui tutte le cose sono fatte; ma in quanto noi eseguiamo la volontà del suo e nostro Padre che è nei cieli.

Vedete ora la vostra alta dignità; vedete ciò che voi siete; agite e mostratevi per quello che siete, UOMINI, e praticate degnamente l'alta professione a cui siete stati chiamati. Ma mentre dico questo, non scambiatevi per un rabbino, un maestro o un predicatore, perché io sono uno degli ultimi di voi, un semplice novizio, un catecumeno, e non so nulla. Comunque non disprezzate il soldino che metto nel vostro tesoro, poiché è tutto quello che possiedo; altri possono dare di più, ma non in proporzione.

Ricordate il grande fine a cui miriamo: non è forse essere felici qui e nell'aldilà? Infatti l'uno dipende dall'altro: i semi di quella pace e tranquillità eterne e riposo senza fine devono essere gettati in questa vita; e colui che vorrà rendere gloria al Signore Iddio allora, deve imparare a farlo ora qui, perché contemplando le creature gradualmente si arriva ad adorare il Creatore.

Sapete che nessuno è degno di essere uno di noi se non conosce, o almeno non ama, una o più delle sette arti liberali, che dipendono l'una dall'altra: musica, armonia e proporzione dominano tutto; ma la maggiore e sublime fra tutte è l'astronomia che permette all'uomo di comprendere tali meraviglie, e soprattutto mostra le glorie del Sommo. I cieli parlano della gloria di Dio, e il firmamento annuncia le sue Opere.

La terra che abitiamo è un vero capolavoro, compiuto a regola d'arte, con infinite varietà di vegetali e minerali che denunciano tutti origini divine, così come il regno animale, dove una piccola mosca è una meraviglia superiore al filosofo più penetrante, uomo vanaglorioso, che si pavoneggia nella propria razionalità, facendone poi un così cattivo uso: si elegge signore del creato, e come un vero tiranno costringe un terzo di esso (e la parte più innocente) al giogo della sua regalità. Questo piccolo animale meschino ha tutti gli organi propri perfettamente disposti come quelli degli altri; le sue membra sono adatte e proporzionate, i suoi piccoli occhi hanno la loro retina, e il loro umore cristallino, la loro uvea, e il corpo i suoi vasi, il suo sangue, la sua linfa. O Signore nostro Iddio, quanto meraviglioso è il tuo nome in tutta la terra!

Ma ahimé! Fratelli miei, cosa siamo noi e il nostro piccolo mondo di sotto in confronto alla stupenda massoneria celeste di sopra! Dove il Sommo Architetto ha disteso i cieli come una cortina che ha riccamente trapunto di stelle e con il suo immortale compasso, fissatosi Punto, ha tracciato il TUTTO; egli stesso centro di tutte le cose, colui che non conosce circonferenza, che pesa sull'aurea sua bilancia tutte le cose, secondo l'eterna incorruttibile giustizia, al cospetto della quale le azioni del più saggio fra gli uomini non sono che leggerezze; che ha creato infiniti mondi sopra di noi, e quelle vaste luminarie che vediamo, a cui ha dato leggi proprie, imponendo loro influenze, intelligenze e demoni peculiari.

In queste contempezioni il salmista reale si perde in meraviglia e stupore; tutto ciò umilia il più orgoglioso spirito, e fa capire al più sapiente filosofo che tutto ciò che sa è nulla. Può uno essere, di fronte a tutto ciò, un ateo? No, carissimi miei fratelli, non è mai esistito un mostro più esecrabile al mondo. Non fatevi dunque sviare dalle dottrine perniciose, e meno che mai da una talmente infelice da portare un nome così odioso. Gli uomini migliori e più istruiti non sono sfuggiti alla fama di atei ed eretici; questa accusa è sempre stata la pratica delle anime povere quando si trovano di fronte a un genio che,

come l'aquila, sfiora il sole e contempla tutte le luminarie in tutta la loro gloria; le anime povere si perdono e confondono per la loro debole vista, vengono loro meno gli argomenti, e tentano di persuadere il loro pubblico (saggio pari loro) con strepito insensato, vaneggiando d'eresia e d'ateismo. Siate dunque cauti, non confondetevi con il gregge acefalo, non date giudizi affrettati, con i quali troppo spesso si sono ingiuriati uomini buoni; e il calunniatore, posto che sia in grado di riflettere, non trova in sé altro che una coscienza sporca e turbata, nella perpetua impossibilità di riabilitarsi dal crimine.

Io spero che i fratelli non cadranno mai in fallo; ma nessuno può rispondere degli effetti della follia e della malizia di uomini ignoranti e perfidi. Comunque non crediate mai ai suoni privi di significato, e ricordate che bollare di ateismo un uomo che crede nel Padreterno onnipotente e ne adora i divini e gloriosi attributi, è la più imprudente, abominevole e imperdonabile villania ed ignoranza del mondo, una flagrante contraddizione: tanto ripugnante quanto la luce alle tenebre, il paradiso all'inferno.

Coloro che invece tengono, o vorrebbero persuadere il volgo di tenere (cosa che loro stessi neppure sanno) una pluralità di dèi, non sanno assolutamente quello che dicono; infatti una moltitudine di dèi è profondamente inconciliabile con l'idea della divinità; sarebbe lo stesso che dire una moltitudine di «primi esseri», non senso il più enorme e blasfemo: colui che crede nell'esistenza di più dèi non crede in nessun Dio. E chi potrebbe mai avere immaginato che qualcuno al mondo si sarebbe potuto rendere colpevole di tanta stupidità e pazzia come adorare una miserabile compagnia di ribaldi, di impudiche prostitute, e i loro consacrati ruffiani, con quali sante ridicolaggini avrebbero popolato i cieli, con un noto lenone alla loro testa, al cui verbo senza speranza l'intera banda di novelli dèi dovrebbe riunirsi (*Magnum Jovis incrementum*).

Ma, se eliminare per sempre dal nostro credo questo infinito miscuglio di divinità; se non credere all'eterna sfilata di sacre balordaggini e rifiutare l'insopportabile fardello di superstizioni e leggende pagane, sogni di strampalati visionari esaltati, i cui cervelli, sempre affollati da migliaia di idee inconsistenti e di fantasmi incoerenti, gli effetti dei fumi del vino e della lussuria, che smerciano le loro balordaggini spirituali alla moltitudine idiota e decerebrata: se rigettare tutto ciò e credere in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, l'immenso, essenziale, primo, eterno, fondamentale articolo della santa fede cristiana cattolica e universale (a cui apparteniamo), vuol dire essere atei, tali, miei cari fratelli, dovremmo considerarci tutti, e con gloria. Lasciate che il mondo infedele e pagano dica ciò che vuole, noi avremo sempre i suffragi di tutti i cristiani, perché sotto qualsiasi denominazione siano celati, non saranno comunque tanto vacui da non riconoscere chi crede nel primo articolo della loro (cioè nostra) santa religione.

In questo modo, grazie al nostro grande Dio, abbiamo appreso il Cristo, e venerato il Dio dei nostri padri che è uno solo con la nostra fede. Esiste un solo Dio, una fede, un battesimo, un solo Signore e Salvatore di noi tutti.

O tu, Eterno Uno, Immortale Unico! Impenetrabile Monade! Non permetterci mai di sviare da queste verità sempiterni. Inviaci la tua luce e la tua verità, che possano condurci alla tua sacra collina, al tuo tabernacolo! Siamo imprigionati, chi ci potrà liberare dal corpo di questa morte? Siamo fanciulli esiliati dalla nostra terra, come vi ritorneremo? Qui tu ci hai posto come novizi, ma quando potremo rientrare fra quelle benedette schiere lassù, e divenire liberi cittadini della celestiale Gerusalemme, non edificata da semplici mani, e riacquistare la nostra innocenza? Qui noi erriamo nella oscura valle di lacrime, all'ombra della morte, dove non ricordiamo nulla, non sappiamo nulla, e dove a volte non osiamo dire chi sei tu. Ma qui tu ci hai portato per ragioni meglio note alla tua suprema giustizia, al tuo imperscrutabile giudizio, e chi ardisce discernervi è accecato dalla radiosa maestà della tua gloria, della tua inaccessibile luce! Del tuo eterno potere! Saggezza! Amore!

Chiedo scusa, adorati fratelli, per questa digressione, che probabilmente non sarà senza profitto, e alla quale comunque conduce la mia meditazione su questa scienza divina, della quale non so nulla direttamente, e quindi ne ho forse parlato fin troppo. Tuttavia, per acquisire questa, così come ogni altra scienza per mezzo della quale voi intendiate conoscere, amare e onorare Dio, è assolutamente necessaria una diligente applicazione, e ciò non può avvenire senza pace interiore; e per ottenere questa dovete

evitare ogni tumulto, la compagnia troppo numerosa, e la fretta di ogni cosa pubblica; e perciò evitate il più possibile la corte, dove ognuno è come se portasse una maschera, e dove il linguaggio e i costumi non si confanno alla semplicità della Fratellanza; dove le lusinghe a compiere il male sono tante e ben congegnate, e l'incoraggiamento alla virtù è tanto freddo e scarso che un uomo onesto ha un bel da fare per evitare di essere trascinato dalla corrente; e dieci a uno se tutti i suoi più onesti sforzi per servire il principe e il paese non sono posti in cattiva luce, e il suo fedele servizio ricompensato con la caduta in disgrazia; attorno a tutti i grandi uomini ci sono adulatori, sicofanti il cui interesse sta nell'allontanare dai principi le persone oneste, per tema che esse pervengano alla verità delle cose. Questa è la condizione di tutti i principi che, non essendo in grado di fare tutto da soli, sono costretti a vedere attraverso gli occhi e ad udire attraverso le orecchie di altre persone.

Ma se a qualcuno di voi capitasse un simile impiego, se il vostro principe, che sa come distinguere il merito, vi facesse l'onore di puntare su di voi, comportatevi da uomini: siate affabili e cortesi con chiunque e non solo a parole, ma nei fatti; e specialmente verso i fratelli: è vostro particolare dovere essere gentili con loro: non vi chiederanno nulla di spropositato, non è nella loro natura (*Natura paucis contenta*), e meno che mai vi invidieranno per la vostra posizione. Eh, sì! Essi sanno perfettamente che le vette dell'onore non solo sono sdrucchiolevoli, ma espongono pure al giudizio del mondo, che raramente vede le virtù, e quasi sempre i difetti. La massa in realtà è estasiata dall'apparato: tutti vedono la vostra pompa, ben pochi la vostra pena. Un vero fratello (e Dio ci difenda come dalla peste nera da quelli falsi) non invidia chi è assunto al timone dello stato, poiché preferisce molto di più vivere nella tranquillità che nella grandezza: in simili posti elevati il piacere non può che essere minimo, e la rovina massima, qualora avvenga. Un vero fratello sceglierebbe piuttosto di vivere nelle fenditure di una roccia, o di passare con sicurezza i suoi giorni in qualche dolce e riposante luogo appartato, felice del proprio tempo libero e nel più profondo incognito. La sua felicità non sarebbe scossa; e poiché altrove troverebbe soltanto gioia e soddisfazione immaginarie, nel frastuono del popolino, egli desidera (nello stile di un grande ma oscuro filosofo) che i propri tranquilli minuti scivolino via non visti (come correnti sotterranee), non uditi, non risaputi. E così, passati i suoi giorni in silenzio, morirebbe come un uomo buono e onesto, sapendo che la morte non può incutergli quel sommo terrore comune ai mortali e renderlo estraneo a se stesso. Siate saggi perciò, voi unici grandi a questo mondo, siate istruiti voi che siete i giudici della terra. Siate teneri con il figlio, affinché adulto non esca dalla retta via, vi percuota e vi frantumi come fosse porcellana: ricordatevi che dovete morire, e anche il più ricco dei figli paga il debito alla natura, e ritorna alla originaria terra, e in ciò non è differente dall'infimo mangiazolle. Qui lo stanco si riposa dal lavoro, qui il prigioniero dorme in pace, il ricco e il povero, il sommo monarca e lo schiavo abietto giacciono insieme e non sono fra loro distinguibili nel freddo silenzio della tomba: questa è la fine di tutta la gloria umana. Sia dunque fatta giustizia; adempite devotamente ai vostri rispettivi doveri e, nel caso cadiate dalle vostre posizioni preminenti, troverete almeno pace e buona coscienza in voi stessi; se non morirete ricchi, morirete onesti, e sarà molto meglio, perché per un uomo l'onore è preferibile a tutte le ricchezze possibili.

Voglio poi ricordarvi di evitare accuratamente le faccende politiche e religiose: non abbiate nulla a che farvi, per il vostro bene; esse sarebbero perniciose alla vostra beneamata quiete, e hanno rovinato milioni di persone; soprattutto in questi ultimi tempi, fortunati coloro che non hanno nulla a che fare con entrambe. So quello che dico. Ma sarebbe un grave errore se il censore o chiunque altro aprirà questo libro, leggendo quanto sopraddetto, credesse che non abbiamo né religione né politica: la nostra è la migliore delle politiche, è l'onestà, è la politica del Cristo, che non disturbò mai i governi, ma li lasciò come li aveva trovati, dando «a Cesare ciò che è di Cesare». Così i principi vi ameranno e rispetteranno come i più obbedienti fra i loro figli e servitori, e piacerà loro comunicare con voi, in quanto voi eccellete in tutto lo scibile e le scienze, e chi tramite queste diverrà immortale non potrà che amarvi sempre.

Stesso discorso per la religione che noi professiamo, che è la migliore possibile fra tutte le passate, presenti e future: e chiunque viva in lei non potrà mai morire, perché essa è la legge di Natura, che è la legge di Dio, perché Dio è Natura. Significa amare Dio sopra ogni cosa, e il nostro prossimo come noi

stessi: questa è la vera, primitiva, cattolica religione universale, uguale in tutti i tempi e le epoche, e confermata da nostro Signore e Maestro Gesù Cristo come fonte di ogni legge e profezia. Ed ora concedete mi di soffermarmi un poco su questo punto. Voi sapete che il Supremo Architetto, progettando questo universo benedetto, ha impastato l'uomo, prescrivendogli la Legge: quella legge era assolutamente perfetta in sé, in quanto legge di Dio, e di conseguenza non era possibile crearne una migliore; e proprio questa legge l'uomo ha trasgredito, dando così inizio a tutte le nostre miserie. Comunque, dopo che fu cacciato dal paradiso non ci risulta che egli potesse contare su altri che non sui suoi primi figli, i due primi fratelli della storia. E il mondo giovanissimo viveva in accordo con la legge divina finché il più anziano dei due (il primo falso fratello), meno virtuoso e reso sempre più orgoglioso e crudele dalla carne (motivo comune dopo questo primo esempio), perseguì il minore, che era più umile e viveva secondo lo spirito, e lo uccise disumanamente. Odioso effetto del desiderio di potere e d'imperio!

Comunque, Dio rimpiazzò le perdite concedendo al nostro comune padre il suo terzo figlio, Set; mentre Caino, che sull'omicidio del fratello fondò (come quasi tutti gli avidi di imperio da allora hanno fatto) il suo dominio sul sangue e, disprezzando la legge di natura, confidando solo nella propria forza, usurpò per primo la sovranità, fu il primo a costituire un governo arbitrario; egli iniziò ad opprimere con la forza, la rapina, la schiavitù e leggi malvagie, gli uomini creati liberi da Dio, e i suoi figli per intere generazioni sprezzarono i giudizi divini e, condotti dalla carne, divennero quei giganti d'iniquità, oppressori dei poveri che elevarono se stessi ai sommi gradi tramite devastazioni e ruberie: e, orgogliosi della loro ricchezza, immortalarono i propri nomi, e li imposero su regioni, città, montagne, fiumi, acque e mari; e il loro progenitore (Caino) era malizioso, invidioso, incorreggibile da Dio stesso, un traditore dissimulato, un succhiasangue dei fratelli, un maledetto vagabondo, blasfemo e iroso: in breve, un FALSO FRATELLO.

L'Onnipotente spazzò dalla faccia della terra questa genia viziosa ed empia (l'intero creato gemeva di quella empietà) con il Diluvio, ad eccezione di Noè, un uomo giusto della generazione di Set con tutta la sua famiglia. Questo sant'uomo si sforzò, dopo il riflusso delle acque, di restaurare la Legge di Natura che era stata così a lungo oscurata dall'orgoglio e dall'empietà di quelli che erano periti. Ma i suoi figli seguirono l'esempio dei giganti, cominciarono a dominare sui loro inferiori in modo analogo, costruirono potenti città e fondarono regni, cosicché da Noè ad Abramo non si ricorda un solo uomo giusto; per tutto quel tempo questi altezzosi sovrani diedero i più flagranti esempi di empietà, improbità, confusione, potere tirannico, violenza, oppressione, persecuzione, lusso, pompa e vanità, e della stessa viziosità e follia dimostrate dai figli di Noè; fra i quali era Cam che, più malvagio di tutti, ottenne con la violenza la più larga fetta di dominio. Da egli discese Nimrod, che le Scritture descrivono potente e grande cacciatore: egli costruì Babilonia, che fu l'inizio della confusione delle lingue. Questo grande cacciatore di bestie e di uomini fece leggi severe e rigorose, istituì gradi d'onore, cariche e introdusse la schiavitù, oppresso il popolo con pesanti tasse, levò vasti eserciti, condusse guerre crudeli e organizzò riti e cerimonie religiose sfarzose, ed è reputato il fondatore e padre dell'idolatria.

E probabilmente a quel tempo che furono inventati i sacrifici di sangue. Un criminale contro gli dei si persuase facilmente che avrebbe potuto espiare ciò per cui meritava la morte tramite il sacrificio di una povera bestia; e se gli dei non mangiavano la parte loro riservata, che era sempre la migliore del sacrificio, i loro ministri (i sacrificatori), che avevano officiato insieme con il grande monarca, e amavano la carne arrosto, l'avrebbero mangiata in loro vece, e sarebbe stato lo stesso.

Dallo stesso Cam discesero gli etiopi, gli egizi e i canaaniti, tutte nazioni molto grandi e nobili invero, ma infine viziose e abominevoli, dannate da Dio perché disprezzavano la legge che lui aveva loro dato all'inizio dei tempi, insieme con la vera fede, e trasferirono la gloria dell'unico immortale Dio in migliaia delle sue creature, il sole, la luna, i pianeti e tutte le schiere celesti.

In queste condizioni si trovava il mondo quando l'Onnipotente scelse un altro uomo giusto, Abramo, padre della fede, che, secondo la tradizione, ricevette la verità divina: perché il nostro grande Dio può sempre disporre di un numero di uomini che credono in lui essenzialmente, lo venerano come spirito e come verità e portano scritta la sua legge, non in tavole di pietra, ma nei loro cuori, e vivono in pace e

quiete, sconosciuti; come disse al profeta successivamente, egli disponeva di 7000 uomini che non avevano piegato il ginocchio innanzi a Baal...

Il santo patriarca e la sua posterità perseverarono nella loro opera di giustizia, finché non furono in pericolo in Egitto sotto di un principe malvagio e per i loro rapporti con i professori di un'idolatria pomposa e lussuosa: allora Dio illuminò Mosè, un grande astronomo e uomo istruito in uomini e cose che li liberò meravigliosamente dalla loro servitù, dopo avere alleggerito i nemici dell'oro superfluo.

Egli liberò questo popolo dalla servitù, sottraendolo in modo meraviglioso alla furia di un re empio. Rimasero poi nel deserto quarant'anni, sebbene avrebbero potuto raggiungere la terra promessa in quaranta giorni: ma questo fu un eccellente espediente politico, degno della lungimiranza di Mosè: egli infatti sapeva che un popolo indisciplinato, formato per la maggior parte di pecorai, non avrebbe potuto competere con quei popoli bellicosi delle cui città e dei cui regni avrebbe dovuto impadronirsi; inoltre esso avrebbe potuto facilmente cadere nell'idolatria alla quale, per la sua lunga permanenza in Egitto, a contatto con quei riti sfarzosi, si mostrava incline.

Tutti sanno che gli egizi (ai quali dobbiamo l'invenzione dello zodiaco) adoravano il sole sotto forma zoomorfa: così, poiché quella stella gloriosa entra in ariete nel mese di marzo, essi lo adoravano sotto forma d'agnello, ovvero una figura umana con la testa di quell'animale, così come facevano il mese seguente sotto il simbolo del vitello, ovvero di un giovane toro. Mosè, il cui disegno originale consisteva nel ricondurli alla loro legge divina e perfetta data all'uomo da Dio all'inizio dei tempi, era deciso a cancellare ogni sfumatura di idolatria che essi avevano ricevuto durante la cattività, e a costituire una religione che si adattasse meravigliosamente all'occasione presente, con pomposi sacrifici, riti e cerimonie, magnifici paramenti sacerdotali e levitici, e un grande numero di geroglifici, come avevano gli egiziani: ma con l'essenziale differenza che questa mistica tendeva ad innalzare la gloria del Dio Unico Creatore, mentre quelle erano in funzione di una molteplicità di creature: non avrebbe potuto esservi differenza più grande.

Il primo atto pubblico della religione dopo l'esodo fu la Pasqua, ovvero la cerimonia di sacrificio dell'agnello pasquale, che cadde in marzo; così, nello stesso mese in cui gli egizi adoravano l'ariete, gli israeliti arrostitavano e mangiavano il proprio dio, e ciò facevano in maniera tale, bardati con tutte le insegne del comando e in tutta fretta, che pareva mostrassero il più alto disdegno e disprezzo per questa divinità immaginaria.

Comunque non esiste esempio più eclatante della loro propensione all'idolatria della venerazione del vitello d'oro, fuso con quegli ornamenti preziosi poco prima rubati agli egizi. E vero, questo esempio di idolatria non durò a lungo; l'esperienza di Mosè, cui era dato l'onore di parlare con Dio molto familiarmente, fermò questa loro esuberanza e disinvoltura religiosa; l'idolo fu fatto a pezzi, bruciato e ridotto in polvere, e il crimine fu espiato nientemeno che con il sangue di 3000 anime. Era tempo per Mosè di guardarsi intorno: la legge venne allora stesa in modo conveniente e il decalogo approntato, scritto (per dirla in stile ebraico) con il dito di Dio. E certamente si può ben dire scritto dalla penna divina, in quanto contempla tutto l'agire umano in relazione a Dio e al prossimo. Chiunque legga il Levitico, scoprirà quali cerimonie e riti furono aggiunti per conservare questa eterna e pomposa magnificenza, così necessaria in quel tempo per il popolo, che non poteva essere ricondotto in modo diretto alla pura venerazione del Sommo nello spirito e nella verità...

[Qui il testo continua descrivendo nei particolari gli errori degli ebrei].

Ma, durante questa generale corruzione non si deve pensare che nessuno sfuggisse all'andamento generale: la Fratellanza continuò intatta; molti santi profeti ad essa appartenenti divulgarono i pesanti giudizi divini contro quei mostri di empietà: ma furono ben presto ridotti al silenzio e sottoposti a inique punizioni, come lo smazzolamento del cranio, l'essere segati a pezzi, e simili edificanti correzioni.

I principi non miglioravano di un palmo, sprofondati nella loro malvagità, semmai peggioravano; così, rimanendo il loro stato secolare, la carica di sommo sacerdote fu venduta e comprata, si combatté per essa, e alla fine due persone la esercitarono a turno.

Questo era lo stato della nazione ebraica al tempo di Cesare Augusto, quando la pace regnava sul mondo intero, che pure non era più virtuoso, ma nemmeno più corrotto.

Essendo stato perso lo scettro di Giuda, il Messia, il Principe della Pace, venne al mondo, e venne (come egli disse) non per distruggere ma per adempiere alle profezie; ma come deve essere compreso ciò, miei cari fratelli? E certo che egli venne per distruggere gli idoli, i feticci, i geroglifici, i sacrifici di sangue e tutta la liturgia cerimoniale, altrimenti tutto ciò ci avrebbe condotti alle tenebre. Egli non venne dunque [solamente] per distruggere, ma per adempiere a tutto ciò che stava sotto quelle forme e a tutto ciò che era stato annunciato dai profeti in relazione al suo regno; egli fu il restauratore della natura tanto corrotta, per riportare l'uomo al primitivo stato di integrità che la legge mosaica non poté mai attuare; per liberarci dalla servitù, e farci liberi, riportarci dalle tenebre alla luce ed essere nostro Signore, Maestro e Salvatore e Redentore dalla profana rovina e perdizione, per sempre...

Per questo soffrì il nostro grande e immortale Maestro che venne al mondo per compiere la volontà del Padre suo che sta nei cieli: e noi saremo suoi fratelli (come egli disse) se ci comporteremo allo stesso modo. Se voi mi chiedete quale sia questa volontà del Padre, vi rispondo che è la volontà del Cristo, che è della stessa e unica sostanza e volontà del Padre; e non c'è bisogno che ve lo ripeta, è chiaro come il sole, si trova in ciò che egli dice ed è sufficiente, se sapremo ascoltarlo: i suoi precetti sono chiari ed espliciti, ovvi e alla portata di tutti. E sarebbe stato meglio per il mondo cristiano tenere ben chiara la regola divina e non osservarne la religione con tante speculazioni impertinenti e insensate, con l'aristotelismo e la scolastica, tanto che troppo spesso vediamo un venerabile professore passare molti anni per acquisire la facoltà di impiegare termini barbari, che non hanno alcun significato, e che, dopo anni di studio, non consentono di progredire di un briciolo nell'onestà e nella pratica dell'amore e della carità comuni.

Voi ora vedete qual è la nostra professione: è la legge di natura che, quasi perduta, ci si sforzò di recuperare in primo luogo sotto Mosè, per poi vederla interamente restaurata nella Legge della Grazia di Gesù Cristo, figlio di Dio.

Vi è stato ricordato che sotto la legge di natura l'umanità non aveva proprietà privata, ma viveva comunitariamente e, dal momento che non mancava nulla, non c'era desiderio del superfluo; nessuna ansiosa preoccupazione per conseguire ricchezze o futuri emolumenti disturbava il riposo degli uomini o interrompeva le loro dolci contemplanzi. Questo modo di vita continuò con i figli di Set, che furono chiamati i figli di Dio, finché alcuni di essi, sedotti dalle figlie degli uomini, cioè i figli di Caino, si traviarono e caddero in quelle stravaganti empietà che spazzò via il Diluvio.

Questo stesso modo di vita fu rivissuto da Noè dopo il riflusso delle acque, fino all'orgoglio della sua posterità, che cadde in quelle proprietà tiranniche che avrebbero distrutto il mondo, o quasi. Esso peggiorò comunque fino ad Abramo e i suoi discendenti, che furono pecorai in Egitto per 430 anni. Dopo la loro liberazione essi vissero per la maggior parte allo stesso modo; cominciarono a vivere in città, poi le abbandonarono, anche se lo Spirito rimase fra i loro più grandi uomini per saggezza e nei collegi dei profeti e dei loro figli, e fu poi portato al suo lustro primitivo da Gesù Cristo che costituì una Confraternita formata in primo luogo dagli apostoli, e successivamente aperta ad altri reputati degni di entrare nella Società, in cui il disdegno del mondo e del denaro (tranne quello necessario a vivere e per scopi caritatevoli), fu sempre segno caratteristico dei fedeli, cioè dei Fratelli: ed essi furono per la prima volta chiamati Cristiani ad Antiochia, a significare che essi erano di un unico cuore e di un'unica anima, che non rivendicavano proprietà personale su ciò che possedevano, ma tenevano tutto in comune, e non c'era alcuno fra di essi che mancasse di qualcosa; molti di loro erano possessori di terre o di case e vendettero tutto versando il ricavato ai piedi degli apostoli, che procedettero alla distribuzione fra tutti secondo i bisogni di ciascuno. L'avarizia (la rovina della società umana) fu detestata, fuggita, aborrita come la radice di tutti i mali; fu quella che rovinò, miei cari fratelli, Giuda Iscariota, e fece di lui il primo falso fratello sotto la Legge di Grazia. Egli per un pugno di denari si trasformò nel più infame traditore del mondo; ma non sopravvisse all'onere della perfidia che gli opprimeva la coscienza, e despera-

to, si diede una morte ignominiosa: impiccatosi, scoppiò in pezzi, e le sue budella si sparsero tutt'intorno, e il suo posto vescovile fu preso da un altro.

Voi ricordate che la successiva terribile punizione di un falso fratello toccò ad Anania, che desiderava entrare nella Fratellanza e nel modo di vita apostolico; e secondo l'usanza vendette un possedimento, ma consegnò solo parte del ricavato ai piedi degli apostoli, e per questo atto fraudolento fu colpito a morte dal fratello San Pietro.

Questa vita in comune era considerata un punto essenziale fra i fratelli (che, come ho detto sopra, furono per la prima volta chiamati cristiani in Antiochia), che la osservarono per i primi 300 anni successivi alla morte del loro Signore e Maestro Gesù Cristo; e i vescovi di Roma, che furono quasi tutti martirizzati per la religione della Fratellanza, o della Cristianità (che è la stessa cosa), la mantennero.

Questi vescovi, o supervisor (come implica il nome), avevano il compito di sovrintendere al tesoro comune, degnamente chiamato tesoro della Chiesa, e ne dispensavano a tutti secondo le particolari necessità. E fratello Lorenzo, un diacono del vescovo Sisto, fu posto a crudele morte, cioè arrostito su di una griglia, perché accusato dal tiranno di essersi burlato di lui, avendo indicato in alcuni fratelli poveri i destinatari del tesoro della chiesa.

Né questo stato di cose venne meno quando Costantino il Grande si convertì al cristianesimo, ricostruì Bisanzio come rivale di Roma e la chiamò (come Romolo fece con Roma) dal suo nome, Costantinopoli; quivi trasferì l'impero e (anche in ciò simile al fondatore di Roma) ne poggiò le fondamenta sul parricidio, nel sangue del marito e del figlio della sorella e della propria moglie con suo figlio.

I cortigiani e gli uomini importanti che sempre seguono l'esempio dei principi, si convertirono cristiani a loro volta, e la retata di pesci fu così abbondante che la rete si strappò, e ciò fu infinitamente peggio. La conseguenza infatti fu che la chiesa cominciò a ribassarsi e si cominciò a stipendiare il clero che ora (è proprio vero che l'autentica chiesa poggia sul sangue dei primi martiri!) vivendo a proprio agio nell'abbondanza, dimenticarono i gradi della loro primitiva istituzione e, intrattenendosi con la corte, ne assunsero i modi e i costumi, e acquisirono ulteriori titoli: il pastore povero, o vescovo, si trasformò in signore, e l'umile successore di San Pietro, il servo dei servi di Dio, da semplice superiore si trasformò in sovrano pontefice, ovvero PONTEFICE MASSIMO, che altro non significa nella lingua degli antichi romani che «mastro pontiere generale». Fu introdotto un grande numero di cerimonie e riti pagani per fare gloriosa la chiesa, buona per re, imperatori e gente dabbene; ma, essendo quei titoli transitori e quelle cerimonie abbastanza innocenti, cioè esteriormente decenti, non potevano essere d'ostacolo alla devozione, e di conseguenza non furono causa di separazione.

Ma non fu tutto: la filosofia di Aristotele, molti termini oscuri e sofismi, furono introdotti nelle scuole cristiane, con ridicole sottigliezze, controversie e nozioni chimeriche, *entia rationis*, *genereitas in concreto*, birignao e perplessità, tutto un insieme di confusa ribalderia e venerabile stupidità di noiosi, empi, positivi, concitati, dogmatici, ignoranti pedagoghi e zucconi.

In seguito a queste riverite follie il mondo intero si imbastardì: e questi istruiti dottori e magistrati impiegavano il loro tempo in tali sublimi speculazioni, dimenticando di inculcare la pratica delle buone opere, che costituiscono il vero meccanismo della religione. Così l'immoralità cominciò a correre come un diluvio irresistibile, e c'era maggior pratica del vizio e dell'empietà fra i cristiani che fra gli ebrei e gli infedeli; e dietro il nome del Cristo e del cristianesimo si nascosero i disegni di uomini viziosi, malvagi e turbolenti; cosicché la religione del Principe della Pace divenne patrona di ogni sorta di violenza, rapina, omicidio, sacrilegio, tirannia e ribellione; e le Sacre Scritture, con la casistica, divennero un naso di cera tirato dalle parti contendenti, ma in realtà diametralmente opposte l'un l'altra, che in nome di Dio santificarono tutti i loro parricidi, massacri, devastazioni.

E non è finita: la gente fu costretta alla religione! Oltraggi, punizioni, torture, roghi, inquisizioni, camere-stellate, tribunali spirituali, censure ecclesiastiche, scomuniche (non mi riferisco ad alcuna setta o comunione in particolare, erano tutte uguali), tutto ciò fu edificato con il pretesto della salvezza delle anime, per mettere a posto la coscienza del popolo, mentre forse il povero inquisito, pur non sapendo esprimersi nel linguaggio della scolastica, era tanto ortodosso quanto l'inquisitore, che avrebbe potuto

tranquillamente trasformare ogni pena in multa pecuniaria, se già il partito non fosse stato abbondantemente fornito di quella panacea che cura tutti i mali, per quanto inveterati, ed è sempre e comunque ortodossamente corrente...

Gli uomini giusti si lamentarono di queste calamità, e i Fratelli si appellarono al Cielo, auspicando la Riforma. Molti ordini religiosi delle chiese di Roma e di Grecia la desideravano e potevano essere in grado di compiere quell'opera; e per quanto fra questi reclusi le scienze fossero piuttosto diffuse (a questi ordini noi dobbiamo incommensurabili tesori) tuttavia, poiché le loro confraternite consistono di individui soggetti a particolari restrizioni, come l'impossibilità di comunicare fra di loro, essi non potranno rispondere all'appello della Fratellanza, che consta solo di uomini liberi.

È comunque augurabile che qualche principe o grande uomo volga su di noi il suo sguardo favorevole (e lo farebbe se ci conoscesse) in modo da incentivare arti e scienze, che sono sempre state degne dell'attenzione dei più saggi e migliori fra gli uomini; questo permetterebbe di celebrare degnamente le opere dell'Altissimo e di beneficiare gli uomini (nostro unico fine e scopo); e di conseguenza noi potremmo cordialmente onorare i nostri nobili e illustri benefattori e trasmettere alla posterità i loro nomi onorati.

Giungendo alle conclusioni, invoco la vostra attenzione ancora su due o tre cose, prima che io mi congedi da voi.

Evitate le compagnie dove si ridicolizza saccatamente la religione, e in special modo quelle in cui si ingiuria l'adorabile mistero della Santissima Trinità, che è dottrina eterna, venerata dagli uomini saggi in tutte le epoche. Gli antichi filosofi, che non avevano una religione rivelata, e nessun'altra luce che quella di natura, insegnavano e adoravano questa sacra verità, chiara come il sole. I platonici, per esempio, riconoscevano come dio tre persone; chiamavano la prima il Padre dell'universo, o di tutte le cose; la seconda il Figlio, la Prima Mente, cioè, secondo Plotino e Filone, l'Intelletto Divino, derivante dal Dio Padre, come la luce deriva dalla luce, o la parola da chi parla: per questo fu chiamato il VERBO, o la PAROLA, luce della Luce, splendore del Dio Padre; e chiamarono la terza Spirito, o Anima del Mondo, che come colomba che nidifichi presso le acque, con il suo celestiale, amorevole calore, cova l'universo intero.

E sarei in grado di dimostrare tutto ciò e anche più, se richiesto, con un nugolo di testimonianze tratte dalla consacrata dottrina cristiana, per la quale questi sapienti gentiluomini non sembrano avere gran riguardo.

La Fratellanza è pure molto rispettosa verso il clero, specialmente quello della chiesa stabilita [anglicana]. Inoltre non ha proprio nulla a che fare con la moda attuale di beffarsi dei parroci, prendendoli in giro: modo di fare che, oltre a non addirsi a un gentiluomo o uomo onesto, (che poi è la stessa cosa) è barbaro e crudele; ne consegue infatti che il popolo li disprezza, poiché esso è facilmente trascinato alla burla e al lazzo (e nulla è più facile che ridicolizzare una religione), cosicché per gradi, qualora il popolo non li segua più, rimarranno inascoltati, il che sarebbe una situazione oltraggiosa per il loro buon nome, una minaccia per la loro occupazione e quindi per le loro famiglie. Ogni onesto lavoratore reputa questa usanza crudelissima.

State pure attenti a non avere a che fare con persone litigiose, che per ogni bagattella ricorrono alla legge: piuttosto datela persa. Ricordate le parole del vostro Divino Maestro: se qualcuno vi porta dinanzi alla legge per togliervi la giacca, concedetegli pure anche il mantello: questo serve a che il giudice, *fieri facias*, non vi tolga anche la pelle. Non sto parlando dei buoni giudici, perché ci sono moltissimi degni membri di questa professione, uomini integri e d'onore, nostri baluardi contro l'oppressione e l'ingiunzione; ma io parlo di quei poveri disgraziati, pezzenti galoppini, pedanti seminatori di discordia, azzecagarbugli e spioni, quegli scandalosi parassiti della legge, quelle insaziabili arpie, quegli avvoltoi, cannibali e divoratori dell'umanità, che ci strappano anche le budella, ci succhiano il sangue e, per un lucro sordido, triviale, scandalosamente misero, sono capaci di causare irreparabile rovina a chiunque sia così sfortunato da finire nelle loro grinfie. Insensibili come vipere alle lacrime degli orfani e delle vedove prive d'aiuto, sono la vera schiuma dell'umanità, miserabili disgraziati, che vivono così

come muoiono, senza un rimorso; ovvero, ammesso che essi riflettano prima di trapassare, quanto tremende devono essere quelle riflessioni, il loro rendersi conto di non potere riparare in alcun modo ai torti inflitti, e di conseguenza il comprendere di non avere alcuna speranza di vita e felicità future! Questi conciapelli, incendiari, fanfaroni, i più miserabili fra tutti gli uomini, perseguono con tanta cura la loro rapacità (come vili pasticcioni) da non trovare lavoro una seconda volta, e sono quindi sempre poveri, lo scorno e il disprezzo (i proscritti, i rifiuti) del genere umano.

Questi mostri possono nuocere di più all'onore dei saggi amministratori della legge, di quanto non faccia un ciarlatano nei confronti di un medico esperto, e quasi quanto un falso fratello alla nostra sacra Fratellanza; quella sacra Fratellanza la cui vera anima è la carità, cioè l'amore e l'onore per tutti gli uomini, il conforto agli afflitti, l'aiuto ai deboli e agli infermi, il sollievo dei malati, il soccorso agli orfani e alle vedove, la comprensione della fragilità del nostro prossimo; e la carità (sono parole di fratello San Paolo) è l'attitudine, non facile a conseguirsi, a non pensare il male.

Non siate mai indotti quindi, miei carissimi fratelli, a pensare male di qualcuno, meno che mai di un fratello, qualsiasi cosa udiate sul suo conto; non credetevi, seguite le regole divine di amore e carità, schiacciate la vipera nel nido, e ammonite il vostro fratello; se lo farete con spirito di sincerità e amore fraterno (nulla è infatti più inaccettabile di un modo di esprimersi saccente e dogmatico) egli vi ringrazierà: così sarete suo conforto e rifugio dalle male lingue, da quegli effetti perniciosi che neppure i migliori fra gli uomini sono sicuri di fuggire.

Oh, miei carissimi fratelli, amatevi gli uni con gli altri! Questo è il sacro precetto di San Giovanni, l'amato discepolo del Santo Gesù, nostro Maestro benedetto; perché (egli dice), l'amore è in Dio, e chiunque ama è nato in Dio e conosce Dio; chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore. Se un uomo dice di amare Dio e poi odia il fratello è un bugiardo: infatti, colui che non ama il fratello che può vedere, come potrà amare Dio, non vedendolo?

[Lo scritto continua esortando i massoni alla moralità, con un linguaggio sempre più mistico].